

Al Casale dei Cedrati *LIMINA* di Anna Nagy: fotografie di un territorio sulla soglia tra passato e futuro

Dal 5 al 20 settembre il Casale dei Cedrati (ingresso di Villa Pamphilj, via Aurelia Antica 183) ospita *LIMINA*, mostra personale della fotografa ungherese, naturalizzata italiana, Anna Nagy.

Attraverso 34 fotografie d'autore, precedute da una selezione di scatti provenienti dagli archivi familiari, l'esposizione presenta una ricerca visiva dedicata alla trasformazione nel tempo del quartiere Villini (nuova denominazione dell'area Pisana–Bravetta, a Roma Ovest).

Con *LIMINA* (dal latino *limen*, "soglia"), a cura di Simone Cerio, Anna Nagy interpreta il suo territorio di residenza, indagandone le tracce del passato: luoghi che stanno rapidamente cedendo il passo ai nuovi paesaggi della globalizzazione, riscrivendo progressivamente anche il quadrante occidentale della città. La mostra offre un percorso visivo che prende avvio dal lavoro agricolo degli abitanti dell'Agro romano occidentale e giunge fino agli orti urbani "addomesticati" contemporanei, attraversando (spesso alla rovescia) la storia dei primi villini, delle strade non asfaltate, delle prime abitazioni familiari.

La natura, uno dei protagonisti di questa mostra, è anch'essa una soglia. Da un lato rivela una profonda continuità con il passato, facendo rivivere, a soli dieci minuti dal Vaticano, paesaggi ormai dimenticati, la cui configurazione originaria affonda le radici nel Medioevo. Dall'altro, nel suo continuo rigenerarsi, si oppone con vigore non soltanto allo scorrere del tempo, ma anche ai processi della modernità, aprendo nuovi spazi di riflessione sul territorio.

Al centro della ricerca dell'autrice si trova un paradosso inevitabile: i luoghi che emergono dagli archivi familiari raccolti in occasione della mostra appartengono alla generazione che, nel dopoguerra, vi ha costruito una nuova vita. Osservandoli oggi dalla prospettiva dei complessi residenziali in costruzione, essi sembrano appartenere alla storia, pur continuando ad avere un presente tangibile e fotografabile.

Gli spazi (costruiti e naturali) rimangono materialmente gli stessi, ma, nel loro nuovo contesto, non possono più racchiudere il significato che avevano un tempo, nemmeno per i loro abitanti originari. È proprio su questo significato personale e collettivo conservato dai luoghi che indaga questa mostra, proponendo le fotografie d'archivio come chiave interpretativa del presente e la natura come spazio significativo attraverso il quale un quartiere si connette ancora con le forme originarie del suo passato.

Il progetto è patrocinato dal Comune di Roma – Municipio XII e dall'Accademia d'Ungheria in Roma. Sponsor: Charmsuite Rome - residenze d'arte e sponsor potenziale BCC

Vernissage: sabato 5 settembre 2026, ore 17.00–20.00 – Casale dei Cedrati (ingresso di Villa Pamphilj, via Aurelia Antica 183). La mostra è visitabile a ingresso libero dal 5 al 20 settembre, con orario 9.30–20.00. Info: info@casaledeicedrati.it – WhatsApp: +39 344.041.49.21.

Anna Nagy (Budapest, 1985) è una fotografa ungherese naturalizzata italiana. La sua ricerca si concentra sul rapporto tra memoria, paesaggio e trasformazioni del territorio, indagando i luoghi come depositi di storia personale e collettiva. Dopo la laurea magistrale in Estetica conseguita a Budapest, si trasferisce a Roma, dove ottiene una seconda laurea e un dottorato in Storia della filosofia antica. Parallelamente sviluppa la propria attività nel campo della fotografia e del cinema documentario, lavorando tra produzione e post-produzione e insegnando preparazione del documentario. Le sue fotografie sono state esposte in Italia, Ungheria e Spagna. Nel 2023 è vincitrice del Premio LILT per la Fotografia Contemporanea.

Bio e cv dettagliato:

<https://www.annanagyphoto.com/bio/>

LIMINA

Lo spazio tra di noi

Testo curatoriale di Simone Cerio

Esiste uno spazio di confine tra fotografia documentaria e fotografia di paesaggio contemporaneo. Se la prima mantiene la volontà di costruire un documento attraverso una ricerca progettuale, la seconda rinuncia alla rappresentazione spettacolare del territorio per interrogarne le stratificazioni culturali, sociali ed emotive. Il paesaggio non è più un luogo da descrivere, ma una superficie sulla quale il tempo deposita continuamente nuove forme di memoria.

È all'interno di questa prospettiva che si colloca *LIMINA*, il lavoro di Anna Nagy. La ricerca dell'autrice si sviluppa lungo un territorio apparentemente marginale della semiperiferia romana, il quartiere Villini, nell'area occidentale di Roma, dove l'autrice osserva i segni di una trasformazione urbana che modifica profondamente non solo l'aspetto dei luoghi, ma anche il loro significato. L'autrice non si concentra solo sul paesaggio come soggetto, ma piuttosto sul tempo che lo caratterizza, quel tempo che continua ad abitare i luoghi, anche quando il loro significato sembra dissolversi.

Un elemento significativo del lavoro è l'introduzione dell'archivio familiare come materia narrativa. In un'epoca in cui la memoria collettiva sembra progressivamente dissolversi nella produzione incessante di immagini digitali, gli album di famiglia, i diari, le fotografie conservate nelle case assumono un valore inatteso. Diventano probabilmente gli ultimi archivi realmente condivisi, capaci di restituire una storia vissuta e non soltanto registrata. Essi non appartengono più esclusivamente a una famiglia: diventano dispositivi attraverso cui una comunità può riconoscersi, comprendere la trasformazione dei luoghi e misurare la distanza tra ciò che è stato e ciò che continua, ostinatamente, a sopravvivere.

Questa attenzione verso il quotidiano e il privato non rappresenta un caso isolato, ma riflette una delle direzioni più evidenti della fotografia contemporanea. Negli ultimi anni si assiste infatti a un progressivo spostamento dello sguardo: dalle grandi narrazioni collettive verso esperienze personali, intime e domestiche. La storia lascia spesso spazio alla memoria; il reportage si trasforma in autobiografia; il paesaggio diventa esperienza esistenziale prima ancora che geografica. L'autrice stessa, vivendo in questo quartiere, ne rappresenta l'essenza innovativa.

Questa trasformazione può essere letta come il sintomo di una più ampia condizione culturale. Viviamo in un tempo in cui la complessità del mondo sembra sempre più difficile da rappresentare nella sua interezza. Di fronte a questa frammentazione, molti autori scelgono di partire da ciò che conoscono meglio: la propria casa, la propria famiglia, il proprio quartiere, la propria memoria. Non è necessariamente un ripiegamento nostalgico, ma il tentativo di ritrovare un punto di equilibrio da cui osservare il presente.

Le fotografie di Anna Nagy raccontano una trasformazione urbanistica, ma parlano soprattutto della trasformazione dello sguardo contemporaneo. Ci ricordano che ogni paesaggio è sempre anche un paesaggio interiore e che ogni memoria privata può diventare memoria collettiva quando riesce a interrogare il tempo condiviso.